

**Ciampino 28 Aprile - 2 maggio 2004**

**END**

**Sessione nazionale primaverile**

### **La casa, la genitorialità .... accoglienze diverse**

Premessa

Solitamente i ringraziamenti si fanno alla fine, ma noi vogliamo cominciare proprio così, ringraziando Dio, e voi tutti che siete qui e vi disponete ad ascoltarci e quindi, in qualche modo ad accoglierci.

Ringraziamo inoltre i consiglieri spirituali, ai quali dobbiamo molto, per tutto l'aiuto che danno e per l'impegno che vivono quotidianamente, anche in condizioni non sempre facili.

Un ringraziamento particolare vogliamo fare agli amici di EI, che chiedendoci di parlare qui della nostra esperienza di coppia, ci hanno offerto l'occasione per rileggerla e rimeditarla, intuendo che ne avevamo un gran bisogno. Naturalmente siamo qui perché esiste da quindici anni la nostra equipe di base e un pensiero va anche a loro. Ci è stato chiesto di parlare di fecondità, padri e madri, casa e famiglia, accoglienze diverse, proprio a noi che non abbiamo figli, né naturali né adottati, e questo sulle prime ci ha lasciati un po' sgomenti, ma poi questa prospettiva apparentemente ardua ci ha entusiasmato e l'abbiamo sentita "nostra."

Chissà quante volte, andando a trovare delle coppie di amici vi sarà capitato che vi abbiano mostrato le foto del loro matrimonio, ed è proprio così che intendiamo con voi ripercorrere alcuni sentieri che abbiamo incontrato.

Le foto che vi mostreremo in senso figurato, non sono propriamente quelle della cerimonia, le cosiddette immagini del "giorno più importante", quelle per cui sovente si spendono molti quattrini e nelle quali si inquadrano torte enormi e superdecorate e per le quali si fanno commenti del tipo "come stava bene la zia Maria....ecc.

Quelle di questa mattina sono immagini di case, case intese nel senso più ampio possibile, nelle quali con un po' di fantasia, potrete scorgere anche tratti e situazioni che vi sono familiari, o scoprire con sorpresa viste panoramiche nuove e inaspettate.

**Comunque il nostro intento – oltre a quello di leggere il nostro passato per orientare il futuro- è semplicemente quello di stimolare una riflessione su alcuni possibili atteggiamenti di fecondità che concretamente possiamo fare nostri.**

**Gli amici di EI ci hanno arricchito e sostenuto in questa riflessione, offrendoci dei loro contributi, ognuno come ha preferito, ma ci teniamo a dirlo, il più prezioso aiuto ci è venuto dal cammino fatto insieme e dalla loro fraterna amicizia.**

## Foto 1- La libertà

*La prima foto è stata scattata nelle nostra prima casa, appena tornati dal viaggio di nozze, nel Maggio del 1989.*

*La casa è una casa a due piani, ai margini del paese, appoggiata su un pendio scosceso, e si affaccia su di una valle cosparsa di vigneti e ulivi, una distesa di verde cangiante e punteggiato un po' ovunque di villette e di piccoli coni di pietra grigia da sempre chiamati "trulli".*

*Noi stiamo al piano di sotto, in affitto, e i proprietari – considerati in paese un po' strani forse solo per la loro estrema semplicità- abitano sopra.*

*Davanti alla porta, sul terrazzo che dà sulla valle, una stuoia di paglia che un tempo serviva per seccare i fichi al sole, e sulla stuoia due paia di scarpe uno bianco e uno nero, quelle della cerimonia, che avremmo presto riposto in una scatola dalla quale non sarebbero più uscite, a dispetto del cammino che invece avremmo percorso insieme.*

*Guardate l'interno della casa e scorgerete alcune delle cose che per noi sono state e sono tuttora essenziali: pochissimi mobili, un tavolino antico, lo stereo che ci siamo regalati, alcuni quadri, la cucina bianca che abbiamo ancora, un po' di libri sparsi e la chitarra che ci ha fatto incontrare.*

*Siamo marito e moglie dopo solo un anno che ci siamo conosciuti; entrambi, senza neppure bisogno di dircelo, sappiamo che per questo matrimonio non è né troppo presto né troppo tardi, entrambi abbiamo la sensazione che l'altro è l'approdo che cercavamo nei nostri percorsi precedenti, tortuosi e spesso anche pieni di sofferenza.*

*Ma al momento non sappiamo dire chi o che cosa ci dia questa certezza, quale sia la fonte di tale convinzione, ma siamo talmente felici di stare insieme che ci va bene così.*

*Ancora oggi, dopo quindici anni, ci sembra di sentire l'aroma di quell'essenza di libertà che ci ha inebriati.*

### **Da Poesie d'amore di Jimenez (pg55)**

*Incontro di due mani  
in cerca di stelle,  
nella notte!*

*Con che pressione immensa  
si sentono le purezze immortali!*

*Dolci, quelle due dimenticano  
la loro ricerca senza sosta,  
e incontrano, un istante,  
nel loro circolo chiuso,  
quel che cercavano da sole.*

*Rassegnazione d'amore,  
tanto infinita come l'impossibile!*

### **Ed è proprio dalla libertà che vogliamo partire**

Questa condizione che tutti cerchiamo, anche senza saperlo, si può cercare e trovare proprio in quell'unione così definitiva? Come può accadere che un vincolo che richiede fedeltà e impegno, possa liberare e realizzare l'individuo?

Rispettiamo coloro che convivono o scelgono il matrimonio civile, siamo perplessi ma possibilisti di fronte all'incalzare di "nuove forme di famiglia", però sentiamo di dover affermare la grandezza di questo sacramento (sul piano esistenziale oltre che spirituale) e testimoniamo con chiunque che il matrimonio in Cristo ha uno spessore ben diverso: può trasformare l'abitudine in scoperta continua, può mutare la rassegnazione in speranza, è capace di cambiare la sopportazione in servizio.

Il matrimonio cristiano offre infinite opportunità per ribaltare coraggiosamente la visione di tutti i rapporti interpersonali, da quello di coppia a quelli sociali, convertendo le logiche della convenienza e dell'egoismo, insegnandoci gradualmente che è veramente possibile trovare la libertà in un legame indissolubile, che tanta paura incute oggi che il nostro mondo sembra sempre più orientato alla pratica mercantile del –“ lo provo, lo uso, se non mi soddisfa me ne libero”-.

Perché questo avvenga la prima casa da lasciare sempre aperta è la nostra individualità, infatti noi siamo soliti benedire la casa (quella di mattoni) ma Cristo vuole abitare dentro di noi. Perciò la prima casa è ciò che siamo, i nostri pensieri, i nostri sentimenti ed è fondamentale che accettiamo di fare entrare il nostro coniuge in questa casa perché possa trovarci tutto ciò che siamo capaci di offrire.

Certamente l'ingresso di lui o di lei nella nostra vita può sovvertire molte delle nostre certezze, scardinando, a volte in modo doloroso, la presunzione della nostra solidità, portando alla luce le scomode meschinità dei nostri caratteri già formati, i famosi caratteri, che come spesso si dice “non possono cambiare”. Ma se non ci facciamo spaventare dalla diversità dell'ospite assumeremo il primo atteggiamento di fecondità: disporsi ad essere messi a soqquadro dal coniuge, afferrare a piene mani la meravigliosa e prolifica sfida del confronto con i figli, sentire l'amico scomodo dell'equipe di base come ambasciatore di novità, insomma lasciarsi cambiare dall'altro che riconosceremo sempre più come un dono di Dio, e che ci rivelerà passo dopo passo la famosa verità che rende liberi.

Nella nostra esperienza di coppia sposata tutti i passaggi dolorosi del nostro rapporto di coppia si sono rivelati successivamente momenti di “**liberazione**”, snodi nei quali

abbiamo compreso che c'è una sola certezza assoluta da ricercare per andare avanti: l'amore di Dio.

Sì, perché anche se non l'abbiamo compreso subito a pieno, il giorno che abbiamo scelto di lasciare la porta di noi stessi aperta, insieme al coniuge è entrato anche Cristo, del resto annunciandosi a Zaccheo ha avvisato anche tutti noi.

Foto2 novembre 91

*Sulla veranda della seconda casa che abbiamo abitato c'è una grande vetrata, potete vedere, immaginare bene l'interno. Siamo giù nella valle che si scorgeva nella prima foto, in mezzo ad una grande pineta, quasi attaccati ad una piccola chiesa del 600. Siamo in un ambiente unico che fa da cucina, pranzo e soggiorno, e siamo in otto : noi due, Lillo 13 anni, Fabio 13, Franco 12 , Carmelino 14, Tony 11, Claudio 10..*

*Da più di un anno viviamo questa nuova casa con sei ragazzi in affidamento, condividendo una esperienza legata al carisma dei Padri Somaschi e all'impegno di una rete di volontari.*

*Abbiamo accettato così, senza ragionarci troppo, ci sembrava giusto, ancora non abbiamo figli nostri ma una cosa non esclude l'altra, e poi in Equipe parliamo sempre di impegno concreto....*

*E' Domenica sera, e come sempre siamo un po' tesi perché c'è sempre qualcuno dei due che vanno a "casa" che non ritorna in orario. Quante volte ci affanniamo a spiegare ai genitori che vogliamo che la sera della domenica la famiglia si riunisca!. Nella foto si vedono chiaramente i ragazzi sui vecchi divani anni 70 che guardano la tivù, un film. L'uomo invisibile forse.*

*Sono quasi le 11 è bene che vadano a letto- altrimenti domani chi li sveglia-, ma ecco una macchina è arrivato anche l'ultimo.*

*Buona sera che bel giubbotto nuovo, me lo ha comprato papà, ma papà già è ripartito, lacrimucce per i più teneri, sguardi torvi e accigliati per i più orgogliosi.*

*Dopo il solito giro per le camerette a sfottere uno e consolare l'altro, chiudiamo la porta dell'unico spazio "privato" che abbiamo, la nostra camera da letto e ci facciamo la consueta mezz'ora di discussioni su questa o quella situazione, prima di crollare addormentati.*

In questa foto, il tempo ha giocato un ruolo fondamentale; già, perché la stessa foto osservata due anni prima non ci diceva le stesse cose, anzi ...

Ci sono quindi esperienze che hanno bisogno di lunga sedimentazione, parole che cambiano significato, gesti quotidiani che si svelano all'improvviso, e questa è una realtà che sappiamo cognitivamente, ma non sempre ne teniamo conto nel nostro vivere di tutti i giorni.

L'argomento della suggestione è l'accoglienza dell'altro, quello che è nel disagio. Noi siamo stati per parecchio tempo convinti di aver esercitato l'accoglienza, dicevamo a chi ce lo chiedeva – Facciamo affido- (mai espressione fu più impropria), e di solito la domanda successiva era – Non avete figli vostri?-.

Sono passati diversi anni e oggi la visione di questa foto e di tutte le altre di quel periodo pazzesco, ci racconta inaspettatamente di una coppia di coniugi che è stata accolta da sei ragazzi, di un marito e una moglie che sono stati affidati dalla volontà di Dio, a quella parte di umanità che siamo soliti guardare come “più povera”, gli ultimi, poverini, ma come si fa ... non è giusto ecc.

A ripensarci è veramente incredibile!

Mentre timidamente avevamo il desiderio di avere un figlio, non eravamo capaci di chiederlo a Dio con voce alta, tanto eravamo colpiti, invasi, sempre più **abitati** dalle vite di quei ragazzi e dalle loro storie di disagi, che giorno dopo giorno ci rivelavano quale bisogno estremo e urgente di paternità e maternità ha il mondo intorno a noi. Mentre soffrivamo per non aver ancora avuto l'occasione di misurarci con una genitorialità biologica, eravamo continuamente faccia a faccia con le necessità di persone che avevano già la vita biologica, ma non gli bastava affatto.

Ed è proprio in quel periodo che piano piano si è fatta strada in noi una convinzione che ci accompagna anche oggi, più solida e chiara: il principale beneficiario di una situazione di accoglienza non è colui che è accolto, ma chi accoglie. Gli altri hanno bisogno di essere accolti, è vero, ma noi abbiamo bisogno di essere accoglienti, necessitiamo di diventare “**case aperte**”, dobbiamo sentire l'urgenza di spalancare le braccia, perché l'amore di Dio si possa manifestare concretamente nel nostro quotidiano.

Oggi sappiamo come quei ragazzi ci hanno spalancato le porte di noi stessi, portandosi appresso tutti i loro casini, e i frammenti delle loro famiglie di origine, accampanandosi provvisoriamente dentro di noi, per poi andarsene lasciandoci vuoti ma con le porte aperte.

Oggi comprendiamo che loro hanno dato senso e dignità a tutti quelli che hanno avuto, anche solo per un attimo, l'umiltà di un ascolto profondo (dal giudice al prete, dal volontario all'insegnante), e lo hanno fatto senza corsi di formazione o convegni, così, semplicemente per il fatto che hanno sofferto.

Oggi sappiamo anche, grazie a loro, che Cristo non è un riferimento astratto ma è in mezzo a noi, e che in un modo o nell'altro anche noi siamo chiamati a essere padre e madre.

Quanti momenti abbiamo passato davanti al bellissimo Crocefisso del 600 consumato dai baci dei devoti, ad interrogarlo “ Dove sei ? Cosa vuoi da noi?”. Oggi ci pare di udire la sua risposta: “Ma voi dove guardate? Come fate a non vedermi se dopo la morte di Croce oggi vesto i panni di tutti quei minori che dite di voler tutelare? Che cosa altro cercate?”

Gesù di fronte all'alterità di Don Tonino da pag 12 a pag. 15 (Al pozzo di Sichar) \*

### **Foto3 Centro Storico 95**

*In una bellissima casa del centro storico a due passi dal duomo, noi due e tre ragazzi Ivan, Tony, e Giuseppe.*

*Guardateci davanti al bel portone “verde malva” incassato nel portale di pietra, in queste stradine antiche di un sud dove pochi metri separano un balcone dall'altro, gli odori si confondono e il bianco è il colore dominante.*

*Siamo venuti a stare qui perché desideriamo vivere il nostro impegno in un modo più nostro, curandone meglio la qualità. La casa è grande e bella e siamo orgogliosi di poter offrire loro un luogo che trasuda storia e bellezza, di poterli fare vivere nel centro della città, delle cose che accadono, della vita sociale di questa città.*

*Nella foto si intravede a fianco al portone una vecchietta sulla porta di casa: è Rosina 80 anni, perennemente dietro i vetri, vive sola, rosario sempre in mano e radioMaria nelle orecchie, conosce appena la nostra storia ma prega sempre per noi, e quando i ragazzi escono salutano con tre buongiorno consecutivi lei risponde compiaciuta con tre buongiorno, uno per ciascun ragazzino.*

*Lei ha fatto esperienza di madre e moglie e i problemi non le sono mancati; ora vive sola e fa di tutto per non essere di peso a nessuno riducendo i suoi bisogni al minimo.*

Questa immagine ci porta a pensare all'altro in senso meno prossimo, più allargato, agli “altri” insomma.

Se il prossimo più prossimo è quello con cui spartiamo più tempo e quindi cogliamo subito che il legame è fondamentale (la famiglia in senso stretto, ad esempio), agli altri in senso più generale non sempre siamo allenati a fare attenzione, e difficilmente siamo disposti a farci abitare da loro.

Rosina, la vecchietta della foto, è l'emblema di questo prossimo, che non conosciamo a fondo in quanto incapaci di uno sguardo rinnovato, e spesso restiamo sorpresi quando imprevedibilmente il Signore ce lo presenta senza preavviso.

Gli altri sono per lo più estranei, conoscenti, a volte i nostri familiari stessi sono sconosciuti, spesso li teniamo in scarsa considerazione, e raramente siamo veramente capaci di guardarli con occhi che somiglino, almeno un po', a quelli di Cristo.

Gli altri sono le folle del vangelo, quelle che ci sembrano spesso indifferenti e qualunque in molti degli episodi della vita di Cristo, e anche nelle nostre vite. Eppure quelle folle sono fatte di individui, e come per noi, anche per loro Dio ha un disegno preciso e personale, e magari prima o poi si deve intrecciare con il nostro.

Gli altri sono “case” come noi e possono spalancarci le loro porte in ogni istante; in qualsiasi momento può accadere che individui che mai avremmo ritenuti consapevoli come noi stessi, ci sbalordiscano con una loro repentina presa di coscienza, e

divengano per noi, sia pure momentaneamente padri e madri. Quante volte abbiamo fatto esperienza di stupore di fronte ad un gesto o ad una parola che viene da qualcuno da cui mai ce lo saremmo aspettato?

Che cosa sappiamo di questi altri, di quelli che lavorano con noi, di quelli che incontriamo per la strada, perfino di coloro che ci creano contrarietà? Nessuno è veramente sempre lo stesso, tutti costantemente cambiano e immersi nella volontà di Dio, possono intraprendere percorsi di fecondità.

Sicuri di questo perché è nell'insegnamento di Cristo (la vita nuova, il cambiamento, il miracolo, la resurrezione sono elementi fondamentali della nostra fede), smettiamo di misurare il cammino degli altri (sia sul piano esistenziale che su quello spirituale) valutandone l'efficienza dai risultati.

Cambiamo atteggiamento nei confronti di quella che chiamiamo con il termine "gente", guardando intorno a noi come il ceco guarito da Gesù, con gli occhi della fede, con gli occhi della fiducia, ricordandoci che non siamo chiamati a "riuscire", ma ad amare.

Ci sembra importante proporre questo atteggiamento, oggi più che mai, per ridare vigore alla speranza in un futuro migliore per tutti: credere agli altri, abituarsi a essere "responsabili" di tutti gli altri, pensarli e trattarli come capaci di positività, suscitare in loro il desiderio di essere in comunione con noi..

Oggi pensiamo ai pomeriggi lunghissimi di Rosina, dietro i vetri, con il Rosario perennemente in mano e non ci viene più di chiamarlo devozionismo bigotto, perché noi siamo piccoli e i nostri giudizi sommari sugli altri non valgono gran che e non servono a nessuno.

Il mistero degli incontri(pgg134)di Alex Zanotelli: Korogocho alla scuola dei poveri.\*\*

Foto 4 Via delle ortensie 99

*Tony vive con noi da sette anni e più, era una di quelle storie un anno al massimo. Sta studiando (!) nella sua cameretta della casa nel condominio di via delle Ortensie.*

*La casa nel centro serviva al proprietario e ci siamo trasferiti qui portandoci dietro per l'ennesima volta le nostre cose.*

*In questa casa non ci ha mai abitato nessuno, noi siamo i primi affittuari, e ci tocca dare all'ambiente un po' di personalità, per renderlo più nostro, più accogliente.*

*L'affido di Tony, è stato costellato di rimandi, sarebbe dovuto terminare da tempo e lui sarebbe dovuto tornare dalla madre e dal suo compagno, ma per una serie di motivi, più inventati che reali, non è stato così, e rimarrà con noi fino alla fine della terza media.*

*Noi siamo un po' provati, molto disillusi, e sentiamo nei confronti di questa esperienza, una specie di scetticismo che si fa strada dentro.*

*Seduti dietro le finestre della cucina, sempre quella bianca della prima foto, guardiamo il temporale primaverile che si scarica sul tetto dello stabile di fronte, e ci chiediamo se una coppia è o no, una vera famiglia; ci domandiamo se non abbiamo sbagliato a non ostinarci, come fanno tante coppie, a cercare il figlio a tutti i costi.*

*Perché in tutti questi anni, pur soffrendo per una aspettativa delusa, il nostro cuore ha girovagato fra undici storie e quattro case, e il resto di noi stessi appresso a lui? Signore guidaci tu, facci capire cosa vuoi da noi, sono anni che te lo chiediamo, perché non ti fai chiaro dentro i nostri desideri?*

*Drrriin!! E' il campanello, e tutti questi pensieri rimangono appesi al suo suono stridente e improvviso: è Francesca, una nostra compagna di equipe che abita al terzo piano, che ci porta dei dolci calabresi che ha fatto una suora, amica sua.*

Questa foto ci fa pensare all'accoglienza verso noi stessi.

Non c'è niente di ciò che facciamo che sia veramente stabile e duraturo; non vi sono pensieri, convinzioni, sentimenti che siano immutabili e definitivi. Questo è un dato incontrovertibile.

Così noi siamo soggetti a continue oscillazioni, costretti a frequenti verifiche che ci consentano di fare chiarezza dentro di noi.

Tutto ciò che viviamo è diviso, sfaccettato, contraddittorio, e i rapporti con gli altri e con noi stessi, di questa frammentazione, spesso subiscono le conseguenze.

Allo stesso modo siamo capaci, di sentirci forti, convinti, motivati, entusiasti.

Così siamo sospesi come le nostre domande senza risposte, come se fossimo una trave sospesa su due pilastri: da una parte il pilastro dei nostri limiti, il corpo scuro e solido dei nostri dolori, delle nostre lacerazioni quotidiane, la certezza di non poter essere mai completi; dall'altro il pilastro delle nostre qualità, il blocco chiaro e venato delle nostre positività, la certezza di essere stati creati per il bene.

Su questi due pilastri, appoggiati, siamo noi come coppia, e al centro del vuoto, nel punto più debole della trave una forza misteriosa agisce costantemente sorreggendoci, e rendendo i due pilastri elementi inseparabili.

La moderna psicologia ci insegna con tecniche validissime a prenderci cura di noi stessi, decine di riviste suggeriscono metodi per migliorare il nostro rapporto con noi stessi, ma solo Cristo ci segnala il percorso più ardito ma più vero per amarci veramente: **“ è quando sono debole che sono forte”**.

Quanta tenerezza c'è nello sguardo di un bimbo che non ce la fa più a camminare e rivolgendosi al padre chiede di essere preso in braccio!! Immaginiamoci con lo stesso sguardo rivolto al Padre mentre diciamo “ Padre prendimi in braccio io da solo non ce la faccio!!”



Quando riconosciamo attraverso la nostra limitatezza, che mentre siamo chiamati ad essere padri e madri, siamo prima di ogni altra cosa figli, e figli smarriti bisognosi del Padre, solo allora tutto ci appare possibile perché il perdono giunge senza umiliarci, l'accoglienza arriva senza giudizio, l'abbraccio ci sostiene anche se non siamo capaci di chiederlo.

Volere il bene di noi stessi non equivale solo a realizzare il massimo che le nostre qualità ci consentono, ma anche ad accettare fiduciosamente la nostra **fragilità** come un  **dono di Dio**.

### **Foto 5**

Questa casa dove viviamo ora è la casa che ci ha fatto riflettere molto sull'essere genitori. Genitori senza figli, genitori che non hanno generato biologicamente. Tuttavia abbiamo generato delle relazioni d'amore, e ne siamo consapevoli.

Questa casa avrebbe potuto essere la nostra già dal primo giorno di matrimonio, ma abbiamo dovuto fare un percorso molto lungo prima di arrivarci: curiosamente per comprendere e sanare ferite familiari che sono il segno della complessità tra genitori e figli, Dio ci ha messo davanti mille situazioni apparentemente lontane dai nostri problemi fondamentali (casa, figli ecc.). Oggi grazie all'esperienza fatta insieme sono rimaste solo piccole cicatrici che più che ricordarci quanto si può essere sbagliati nei rapporti, servono a dimostrarci, qualora ci venissero dubbi, che si può guarire, si può cambiare, si può costruire la pace partendo proprio dagli ambiti più vicini.

E' in campagna la nostra casa, in mezzo alle colline verdi segnate dai muretti a secco, che testimoniano sapienze antiche di quando si viveva all'essenziale, e se il suo spazio interno non è vastissimo, in compenso il cielo ci appare in tutta la sua immensità.

Siamo in due ora, come nella prima foto, e sono passati quindici anni.

Dei ragazzi con i quali abbiamo vissuto, abbiamo notizie di tanto in tanto, alcuni si fanno anche vedere, sono tutti grandi ormai. Alcuni hanno preso strade improbabili, altri hanno una qualità di vita migliore, e ci sono ancora tracce di loro, qua e là nella nostra vita e fra le nostre cose.

Ma una cosa è certa: dalla porta che hanno aperto in noi, a volte anche in modo doloroso, è entrato Cristo, in persona, e ora il senso di libertà della prima foto ha preso le sue sembianze, il suo profumo.

Questa esperienza vissuta nel matrimonio, ha generato una sana inquietudine che secondo noi ogni cristiano dovrebbe imparare ad accogliere; una tensione che non induce alla tentazione del pessimismo e della resa, ma che ci fa vigili e attenti ai

bisogni di chi vive intorno a noi, senza mai permettere che ci abituiamo all'idea che l'ingiustizia e la miseria siano inevitabili.

Non ci sentiamo migliori o peggiori di prima, ma ci sentiamo fecondi nel nostro piccolo, e capaci ancora di accogliere la vita qualunque sarà la forma che Dio vorrà darle.

Non è diminuita la nostra incertezza, né il nostro cammino si è fatto chiaro e luminoso, ma Cristo abita in noi, di questo siamo certi.

E non sappiamo più immaginare una vita senza questa certezza.

Dora Vinci e Bruno Convertini

#### \* *Gesù di fronte all'alterità*

...Possiamo dire che la samaritana è la concentrazione delle alterità. O per lo meno delle alterità più emergenti.

L'alterità sociale, che non è solo anagrafica. Perché l'essere donna, ai tempi di Gesù, non è solo una diversità anagrafica, ma anche culturale, giudaica.

L'alterità razziale. E' una samaritana. Spregevole, quindi, per un ebreo nella cui mente veniva introdotto con forza il concetto di superiorità.

L'alterità morale. E' una "poco di buono". Che, per giunta, si confronta con un uomo di Dio.

L'alterità religiosa. Appartiene ad un'altra parrocchia. A un'altra confraternita.

E' un simbolo. E' per questo che non ha un nome proprio.

Ed è un simbolo anche delle alterità più vistose con le quali anche noi oggi ci confrontiamo.

E' per questo che l'atteggiamento di Gesù può offrirci un forte paradigma comportamentale.

Paradigma che può essere descritto con questi tre segmenti: Gesù rende questa donna, questa straniera, questa poco di buono, questa scomunicata:

- **protagonista di scambio** e non semplice beneficiaria di un dono;
- destinataria di una grande rivelazione di salvezza e non semplice terminale di parole consolatrici;
- soggetto di missione "ad gentes" e non semplice spazio di annuncio.

Dammi da bere. L'incontro comincia con una richiesta di Gesù che, essendo uomo, è solidale con tutte le necessità dell'uomo. Chiede una dimostrazione di solidarietà al livello umano più elementare, che unisce gli uomini al di sopra delle culture e delle barriere politiche, razziali, spirituali, religiose. E' come se dicesse: "io sono come te".

Dare acqua, elemento scarso e quindi prezioso, era un segno di accoglienza e ospitalità.

Chiedendola, stanco del cammino, Gesù chiede di essere accolto in Samaria.

Gesù che va mendicando un sorso d'acqua, si mette al livello dell'altro. Gli dice: tu mi puoi aiutare. Ho bisogno di te. Mi puoi dare una mano.

E, nello stesso tempo, afferma la sua disponibilità a corrispondere con un favore anche più grande.

"Se tu conoscessi il dono di Dio, chi è colui che ti chiede da bere, saresti tu a chiederne a lui e ti darebbe acqua viva".

Ecco, qui è affermata la legge forse più importante che può farci superare i guasti della diversità: **la reciprocità del dono**. Questa legge noi la conosciamo poco. Siamo bravi solo a dare. Mai a ricevere. Che cosa può darmi un terzomondiale, se non un pericolo di infezioni? Quando capiremo che l'altro, il povero, non chiede aiuto, ma chiede scambio? Quando capiremo che dare la pelle per i poveri o lasciarsi scorticare vivi per loro vale meno che mettersi sulle spalle una camicia che ci è stata loro regalata?....

**\*\*Il mistero degli incontri**

....C'è un enorme bisogno di parlare ed è molto importante recuperare il sacramento della riconciliazione come gesto relazionale, far sentire alla gente che Dio le vuole bene. L'Abbà ti perdona, ti ama nonostante le brutture che puoi aver fatto. Sentire questo e farlo sentire a un'altra persona è importante.

Incontro anche tanti atei, che mi dicono: "sono ateo". Rispondo loro: "sei più credente di me! Chi può dire di credere o non credere? Non ci troviamo tutti davanti al mistero?". Moltissimi amici miei sono atei; chiedo loro: "ma allora perché tanta amicizia con un prete?..." Forse è questo "toccarsi" per strada che più mi impressiona! La vita è un lungo "toccarsi"... Sembra tutto un caso! E poi scopri che... Ho sessantacinque anni e spesso mi domando chi sono io. L'unica risposta che mi do è: "**io sono le persone che ho incontrato**". Sembra tutto un caso, ma poi scopri che nulla è a caso. Io sono veramente grato per le persone che ho incontrato nella mia vita. Sono le persone che ho incontrato che mi hanno fatto la persona che sono. La mia ricchezza è la ricchezza umana di tanti uomini e donne che mi hanno toccato, soprattutto poveri. Questo "toccarsi" sulla strada... uno più misterioso dell'altro. Questo essere "toccato" dai poveri, dagli ultimi, dai malati di Aids. Questo essere stato "toccato" dalle donne, che mi ha fatto riscoprire la dimensione femminile del mio essere maschio, la tenerezza....